

L'educazione per tutti è possibile

Segue dalla prima

Anche nei paesi in cui l'istruzione primaria dovrebbe essere gratuita, il costo dei libri e delle divise per la scuola fa sì che molte famiglie povere semplicemente non possano permettersi di fornire ai propri figli un'educazione. In Zambia, mandare un bambino alla scuola elementare può costare a una famiglia una quinta parte del proprio reddito; non è strano perciò che più di mezzo milione di bambini non vadano a scuola in questo paese. I governi devono fare molto di più perché tutti i bambini possano avere accesso alla scuola. Nel nostro continente, in Africa, i bilanci nazionali spesso non danno priorità ai bisogni fondamentali dei più piccoli: accesso all'istruzione, assistenza sanitaria e acqua potabile. Anche se le nostre priorità e i nostri impegni sono chiari, la risposta a questa situazione può essere straordinaria. In Malawi, l'iscrizione alle scuole primarie è aumentata del 50% in seguito alla decisione del governo nel 1994 di eliminare il pagamento dell'iscrizione e

l'obbligo delle divise. Oggi il Malawi è uno dei pochi paesi al mondo in cui si iscrive alle scuole primarie una stessa percentuale di bambini e di bambine. Tuttavia, questi successi hanno reso più difficile la lotta permanente per trovare risorse sufficienti per finanziare l'educazione, visto che adesso le scuole sono poche rispetto al numero di alunni. Nel Forum mondiale dell'educazione riunito a Dakar, in Senegal, i governi e le organizzazioni di donatori hanno riconfermato il loro impegno per rendere universale l'istruzione di base per il 2015. I paesi in via di sviluppo hanno promesso di creare programmi di Educazione per tutti (Efa, nella sigla in inglese) che comprenderanno la scolarizzazione gratuita degli alunni delle scuole primarie. La comunità internazionale ha promesso che «la mancanza di risorse non impedirà a nessuno dei paesi seriamente impegnati nel progetto Educazione per tutti di raggiungere questo obiettivo». Due anni dopo, molti dei paesi che hanno elaborato dei piani di istruzione non stanno ricevendo l'appoggio promesso. Il

Un bambino su cinque non entrerà mai in un'aula scolastica. Per garantire l'istruzione di base a tutti entro il 2015 i Paesi industrializzati devono destinare lo 0,7% del Pil agli aiuti

NELSON MANDELA GRAÇA MACHEL

ministro dell'istruzione del Pakistan, Zubaida Jalal, considera la mancanza di risorse come una «barriera insuperabile per il successo del programma Educazione per tutti nel Sud-est asiatico». La decisione presa dal governo olandese di assegnare 135 milioni di euro al finanziamento di campagne educative nei paesi in via di sviluppo è incoraggiante, ma non è che uno degli scarissimi tentativi per mettere in pratica l'impegno di Educazione per tutti. Recentemente, la Banca mondiale ha fatto un appello perché venissero eliminate le tasse di iscrizione alle scuole primarie, per mettere in atto immediatamente misure volte ad aumentare le risorse assegnate a paesi che hanno piani di educazione, e per moltiplicare per tre o

addirittura per cinque le donazioni dirette all'insegnamento primario. Siamo molto felici per questo nuovo piano di azione della Banca mondiale a favore dell'educazione, un piano che ha ricevuto l'appoggio dei ministri dell'economia e dello sviluppo del G-7. Dobbiamo assicurarci che queste misure vengano messe in atto senza diventare l'ultima di una serie di iniziative mai portate a termine. Viviamo in un'economia globale di più di 30 mila miliardi di dollari; abbiamo le risorse necessarie. L'anno scorso, il mondo ha speso quasi il doppio per la difesa che per l'educazione (in alcune zone del mondo fino a quattro volte di più). Si calcola che ogni mese viene sborsato un miliardo di dollari solo per le azioni militari in Afghanistan. Per raggiun-

gere gli obiettivi globali dell'accesso universale all'educazione, bisogna investire per lo meno cinque miliardi di dollari all'anno. Se prendiamo sul serio l'idea della lotta contro l'ignoranza, la malattia, la povertà - e della costruzione di un mondo migliore per i nostri figli - dobbiamo essere rapidi nel trovare gli strumenti per finanziare l'educazione, l'assistenza sanitaria e il benessere sociale dei nostri bambini, così come lo siamo quando si tratta di difendere le nostre nazioni in altri sensi. Molti anni fa, i paesi industrializzati hanno deciso di destinare lo 0,7% del reddito nazionale agli Aiuti ufficiali allo sviluppo (Official development aid), ma solo l'Olanda, la Norvegia, la Svezia e la Danimarca hanno mantenuto fede a questa promes-

sa. Molti dei paesi più ricchi si aggirano intorno allo 0,3% e alcuni neanche arrivano a questa cifra. Il governo norvegese recentemente ha annunciato che aumenterà la percentuale dei suoi aiuti dallo 0,92% per arrivare all'1% nel 2005, e questo è un esempio straordinario per tutti noi. In questi giorni, i leader del mondo partecipano alla Sessione speciale per l'infanzia alle Nazioni unite. Alla fine di giugno, i leader dei paesi industrializzati più ricchi si riuniranno per il summit del G-8 in Canada. Entrambi questi avvenimenti costituiscono un'ottima opportunità per mettere in pratica gli impegni già assunti, per assicurarci di non lasciar passare più neanche un minuto senza agire in modo chiaro e veloce. Non dobbiamo permettere che le nostre promesse siano solo parole vuote. Anche noi - società civile e settore privato - dobbiamo svolgere il nostro ruolo. I cittadini dei paesi industrializzati possono far sì che i governi e le istituzioni donatrici si facciano carico delle promesse di fornire i fondi necessari al finanziamento dell'

educazione universale. I cittadini dei paesi in via di sviluppo devono assicurarsi che i propri governi creino e usino piani di educazione solidi. I gruppi che costituiscono la società civile e il settore privato possono unirsi ai governi per canalizzare le risorse verso l'educazione. Se non raggiungiamo l'obiettivo dell'universalizzazione dell'educazione, non solo verremo meno agli impegni assunti in qualità di governi, comunità e cittadini, ma falliremo davanti ai nostri bambini. Tutti loro hanno il diritto di imparare.

Nelson Mandela, ex presidente del Sudafrica, è il creatore della Fondazione Nelson Mandela e del Fondo per l'infanzia che porta lo stesso nome. Graça Machel, ex ministro dell'Istruzione del Mozambico, è la fondatrice della Federazione per lo sviluppo comunitario (Foundation for Community Development), che fornisce aiuti per la scolarizzazione delle bambine. Entrambi dirigono l'Iniziativa per la leadership globale (Leadership Initiative), che fa parte del Movimento globale per i bambini.

Itaca di Claudio Fava

PEPPINO IMPASTATO, OGGI COME ALLORA

Ventiquattro anni fa moriva Peppino Impastato, dilaniato dall'esplosivo di Tano Badalamenti. Mi chiedo: e se Peppino fosse vivo? Quanti ne apprezzerebbero oggi il coraggio civile, le denunce, l'ironia? Quanti sarebbero disposti a schierarsi con lui, accanto a lui, nella denuncia puntuale di una mafia che si fa sistema e che impregna di sé famiglie, appalti, amministrazioni? Quanti, a sinistra? Pochi. Direbbero: troppo naïf, quell'Impastato, troppo chiassoso. Direbbero: anzitutto occorre restare tutti uniti. Direbbero: è un bravo figliolo alle loro vite e alla loro morte. Li vogliamo algeri, innocui, perfetti per ogni parata. Invece, da vivi, avevano vizi, pulsioni, anarchie, ingenuità, solitudini che rendevano spesso più profetiche le loro denunce, più lucide le loro analisi. Di quelle denunce, di quelle analisi, della loro attualità, resta poco. Chi ha ancora voglia di ragionare sul tema della continuità così come ce lo spiegò Falcone? L'amici- zia, la devozione, la convenienza che mescola ruoli, mestiere, destini. E che non sempre è

raccontata dai codici. Falcone ci indicava una debolezza dei nostri strumenti cognitivi. L'abbiamo archiviata, oggi è tutto più semplice: ci sono le prove? Condannato. Non ci sono? Assolto e benemerito. Anche di Peppino alla fine si raccoglie ciò che conviene. Lo si atomizza come un coleottero per erudire le scienze criminali e se ne perde la forza beffarda dell'ironia, la tremenda capacità contundente della bestemmia familiare. Qualcuno considera tutto questo poco scientifico. Pensando che la mafia sia immune dal gesto irriverente d'un braccio levato contro il padre o dalla forza dissacrante di una pernacchia. Non è così. Basta risentire le cassette di Radio Aut, che il suo amico Salvo Vitale conserva con il dovuto scrupolo. Basta immaginare i tempi, i riti, le obbedienze di Cinisi ventiquattro anni fa. Per capire che Peppino, contro la mafia, fu profeta almeno in due direzioni: fece i nomi e seppe accompagnarli con la carezza della sua risata. Poca scienza, forse. Ma molta verità. Anche per questo l'hanno ammazzato.

raccontata dai codici. Falcone ci indicava una debolezza dei nostri strumenti cognitivi. L'abbiamo archiviata, oggi è tutto più semplice: ci sono le prove? Condannato. Non ci sono? Assolto e benemerito. Anche di Peppino alla fine si raccoglie ciò che conviene. Lo si atomizza come un coleottero per erudire le scienze criminali e se ne perde la forza beffarda dell'ironia, la tremenda capacità contundente della bestemmia familiare. Qualcuno considera tutto questo poco scientifico. Pensando che la mafia sia immune dal gesto irriverente d'un braccio levato contro il padre o dalla forza dissacrante di una pernacchia. Non è così. Basta risentire le cassette di Radio Aut, che il suo amico Salvo Vitale conserva con il dovuto scrupolo. Basta immaginare i tempi, i riti, le obbedienze di Cinisi ventiquattro anni fa. Per capire che Peppino, contro la mafia, fu profeta almeno in due direzioni: fece i nomi e seppe accompagnarli con la carezza della sua risata. Poca scienza, forse. Ma molta verità. Anche per questo l'hanno ammazzato.

Maramotti



L'associazione "Opposizione Civile" di Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri ha lanciato una newsletter sui referendum per ricevere messaggi e-mail, consigli, adesioni. Questo è il suo «manifesto» in quattro punti:

- 1) UN OBIETTIVO CHIARO E OMOGENEO. Inesorabile e sempre più manifesto avanza il processo degenerativo della democrazia italiana, e il potere berlusconiano rivela la spudoratamente la sue caratteristiche monopolistiche: all'opposizione non resta che l'arma del Referendum.
- Mentre le elezioni politiche, per le caratteristiche proprie del meccanismo elettorale e per le sottovalutazioni dei pericoli per il sistema democratico da parte dei gruppi dirigenti dei partiti del Centrosinistra e della Sinistra, oppongono alla Destra un fronte frammentato, l'Istituto del Referendum, per sua natura, aggrega in un unico fronte tutti i NO. E quindi possibile sconfiggere Berlusconi, a patto però che l'opposizione abbia ben chiaro (e lo faccia comprendere agli italiani) il significato eminentemente democratico della consultazione referendaria. Per farlo, deve evidenziare alcune condizioni necessarie. La prima è l'omogeneità del «pacchetto» delle

Il manifesto dell'Opposizione civile

leggi da abrogare, ognuna delle quali non solo è pessima in sé ma è esemplificativa della concezione berlusconiana del potere, e tutte insieme rappresentano uno scasso dello stato di diritto e del regime di libertà in Italia. Per questo motivo, oltre alla legge-farsa sul conflitto di interessi, origine prima d'ogni stortura dei rapporti democratici e d'ogni inquinamento della competizione politica, e alla legge sulle rogatorie internazionali, vero e proprio bastone fra le ruote della cooperazione giudiziaria internazionale e strumento per garantire l'immunità a Berlusconi, ai suoi amici e a quanti commettono reati gravi e organizzano reati di criminalità a livello sovranazionale, va sicuramente aggiunto il provvedimento sul falso in bilancio, che è importante non solo per l'etica di una paese civile, ma anche per l'economia, per due ragioni. Nei paesi seri il falso in bilancio è un reato grave e le società di quel paese che investono all'estero debbono attenersi alle regole del paese di origine; do-

vendo competere con le imprese italiane, sono scoraggiate a investire da noi. D'altra parte, nell'ambito europeo la nostra legge crea disparità nella concorrenza, tanto che due studi legali, uno di Torino l'altro di Bruxelles, stanno preparando ricorsi alle autorità europee. Per il referendum sul falso in bilancio sappiamo dunque di avere l'appoggio indiretto dell'Europa.

- 2) UN PASSO INDIETRO. La gestione Berlusconi, proprio per le commissioni pubblico-privato e per la costituzione di monopoli micidiali come quello dell'informazione e della pubblicità, supera di gran lunga la dialettica maggioranza-opposizione che normalmente regola la dinamica politica e chiama alle proprie responsabilità l'intera società civile. Lo stesso Referendum, per la natura e il significato che volle dargli la nostra Costituzione, è istituto aggiuntivo destinato all'iniziativa dei cittadini in quanto tali. Non in opposizione ai

partiti, ma come segno di pluralità delle fonti dell'azione politica. Negli ultimi mesi, inoltre, la società italiana ha dimostrato particolare sensibilità e preoccupazione verso i problemi dello stato di diritto e della libertà, e non ha nascosto segni d'insoddisfazione per i gruppi dirigenti dell'opposizione politica. E quindi necessario che i partiti d'opposizione non s'appropriino di questo strumento tipico della politicizzazione della società civile proprio per favorire il raggiungimento del comune obiettivo politico. Il referendum sulle leggi-vergogna del governo Berlusconi non è una variante della lotta politica dei partiti dell'opposizione parlamentare, ma lo strumento per il pronunciamento di tutta l'Italia civile, di destra, di centro e di sinistra contro la grave degenerazione democratica. Appropriarsene significherebbe ridurre il bacino di consenso identificandolo col solo centrosini-

stra-sinistra, nonché sarebbe un'ulteriore prova di miopia e di anteposizione dei propri interessi al raggiungimento dell'obiettivo politico finale che deve rimanere la sconfitta del pericolo Berlusconi.

- 3) UN OBIETTIVO UNICO. Se la politicizzazione (nel senso della difesa dello stato di diritto) della competizione referendaria richiede un'omogeneità dei temi da sottoporre al giudizio dei cittadini, non meno importante è l'unicità del «pacchetto anti-Berlusconi». Se la competizione viene annacquata da altri quesiti che nulla hanno a che vedere con la questione principe, qui e oggi, inevitabilmente si dimostra lo scarso livello di consapevolezza dei pericoli che stiamo correndo e si sottrae vigore alla valenza politica generale che occorre imprimere al confronto referendario.
- Nel 2003 non si dovrà svolgere un appuntamento referendario qualunque, cui ci hanno abituato i radicali con la loro raffica di quesiti, bensì un confronto fondamentale sulla sostanza politica del berlusconismo,

che i tre quesiti sopra proposti così bene esemplificano. L'argomentazione che l'aggiunta di altri quesiti eterogenei possa accrescere il consenso e favorire la vittoria grazie a «maggioranze variabili» si rivelerebbe illusoria e va in forte controtendenza nei confronti della tesi, che sta alla base di questi 4 punti, della natura e della pericolosità del potere berlusconiano.

- 4) NON FAVORIRE BERLUSCONI. Se qualunque allargamento del pacchetto referendario è dannoso, l'iniziativa preannunciata dal partito di Bertinotti su ben otto referendum, tra cui quello per l'ampliamento degli effetti dell'art.18 dello statuto dei lavoratori, non solo rivela la totale incomprensione e sottovalutazione della drammaticità del momento, ma ancora una volta regala a Berlusconi uno scontro che lo vedrebbe inesorabilmente vincente. "Opposizione Civile" - prescindendo da qualunque valutazione sulla materia - denuncerà (non dopo, ma prima della sconfitta) questo atteggiamento masochistico che, per opportunismo e per ragioni di propria visibilità, porta alla rovina del sindacato e al fallimento della strategia referendaria.

Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri
Indirizzo: opposizionecivile@libero.it



cara unità...

Il Sole delle Alpi, la Lega e la libertà di critica

Pietro Reina, direttore responsabile del Sole delle Alpi
Egr. direttore, dopo il pesantissimo quanto gratuito attacco al "Sole delle Alpi" da parte del suo quotidiano del 30 aprile u.s., Le chiedo spazio e rilievo adeguati per una dovuta e legittima replica. Ovviamente non spetta a me indicare la linea della Lega Nord, ciononostante entrerei nel merito di alcune posizioni politiche poiché siamo di fronte ad accuse ben precise e pesantissime mosse dal Suo quotidiano e da Lei stesso. Il mio intento comunque è quello di chiarire ai lettori e all'opinione pubblica in generale quale sia stata la posizione del settimanale "Sole delle Alpi" nel registrare e commentare la vicenda del ballottaggio delle presidenziali francesi. Il far passare per intenzioni della Lega Nord ciò che afferma Haider è il primo passo falso della sua redazione. L'accostare Hitler, nazismo, razzismo e xenofobia al nome della Lega Nord e delle sue testate giornalistiche non è più fare del giornalismo obiettivo, per quanto obiettivo possa

essere il giornalismo schierato, ma significa produrre scientificamente pura disinformazione con la metodologia del linciaggio. Metodologia che va a colpire non tanto il movimento della Lega Nord ed i suoi esponenti, quanto i colleghi giornalisti che in queste testate operano, accusati indirettamente di essere veicoli di ideologie di cui nessuno condivide la più piccola parte. Io ho una certezza condivisa da tutti i miei colleghi: il settimanale da me diretto è espressione di un movimento che crede profondamente nei valori democratici e che nutre da sempre profondo rispetto verso ogni popolo e le rispettive culture. Nelle sedi del Movimento, dalla più piccola alla più grande, non hanno cittadinanza alcuna qualsiasi forma di razzismo, fascismo, nazismo o altro tipo di autoritarismo (e non potrebbe essere diversamente visto l'obiettivo federalista che si è prefisso di raggiungere). Il lungo articolo del collega Alessandro Cornali non è altro che la cronaca e le conseguenti e corrette riflessioni sulle vicende che hanno portato al ballottaggio Le Pen e Chirac. Articolo, ne converrà con me, essenziale, lucido, obiettivo e soprattutto, privo di toni trionfalistici o accusatori. Pubblicare un piccolo stralcio non significa nulla, e anche in quello stralcio non trovo alcun atteggiamento che possa mettere il movimento della Lega Nord in sintonia con Le Pen. La disturba forse la copertina con la foto della torre Eiffel

che pende a destra? È tutta questione di punti di vista, mi creda. Provi a fotografare la torre dalla parte opposta e tutto si risolve. Dal punto di vista della impostazione politica sulla vicenda Le Pen, la nostra posizione è stata dettata non tanto dalla magra soddisfazione di vedere al ballottaggio un personaggio come Le Pen la cui ideologia non ci accomuna affatto, quanto dalla soddisfazione di veder frantumarsi una sinistra che non perdeva occasione di trattare a pesci in faccia ogni esponente del Governo italiano e dalla soddisfazione di vedere sciogliere una sinistra massimalista al cui orecchio si affermava: «Sono fiero di essere francese, europeo, cristiano e discendente delle genti galliche» suona ormai come una autentica bestemmia. Dunque la pagina dedicata da "l'Unità" del 30 aprile u.s. ai media della Lega è emblematica di come la sinistra debba cercare in ogni dove il nemico da combattere. Se non lo trova, lo inventa mettendo assieme tanti piccoli frammenti in modo da poter comporre una figura mostruosa. È questo un gioco vecchio quasi quanto il mondo, conosciuto benissimo dagli addetti ai lavori, giornalisti e politici prima di tutto. Ma è anche un gioco squallido che porta poche soddisfazioni momentanee poiché, alla lunga, non può reggere ed i paurosi mostri di cartapesta alla fine, sotto un acquazzone di limpida verità, si ripiegano sempre su se stessi e si sciogliono. Lei mi perdonerà se entro nel merito di affari non miei, ma

Le vorrei chiedere se è proprio sicuro che i toni, i modi, le accuse infondate e la ricerca del nemico a tutti i costi, come da qualche tempo il Suo quotidiano persegue, facciano un buon servizio a quella Sinistra che dice di voler rappresentarla. Ma, come dicevo sopra, questi non sono affari miei. Faccia un po' come Le pare. Deciderà la storia. L'importante, e questo lo pretendo non solo da Lei ma da tutti coloro che fanno dell'informazione pubblica la loro professione, è mettere al bando ogni forma di scorrettezza.

Cara Reina, dire le cose come sono (per giunta dimostrandole con citazioni precise) è sempre un buon servizio per tutti. Prima ancora è un dovere.

F.C.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it